



Massimiliano Donato - Centro Teatrale Umbro (Gubbio / Pg) L'ARCHIVIO DELLE ANIME. AMLETO

Una creazione di: **Massimiliano Donato** e **Naira Gonzalez**

Con: **Massimiliano Donato**

Costumi: **Manuela Marti**

Ricerca musicale: **Barnaba Ponchielli**

Disegno luci: **Francesco Pennica**

Foto: **Claudia Pajewski**

Si ringraziano per la collaborazione:

Edgar Gonzalez, Raffaele Echelli, David Anzalone

Una produzione: **Centro Teatrale Umbro**

NOTE DI REGIA

L'Archivio delle Anime. Amleto

Ho affidato le mie ceneri

al rondone dal petto bianco,

le porta nel becco... come enigmi.

Chi si burla di tutta questa angoscia?

Ferocemente mi sono stretto alle pietre sepolcrali

Cercando un epitaffio,

Cercando un po' di dignità, un poco di decenza.

L'ho cercata sul promontorio,

Quella roccia che si sporge dalla sua base sulla distesa vasta del mare

Dove l'aria odora come se spirasse da prati appena falciati.

Ho cercato di stanarla frugando con tatto sensibile, sprestando ordini

Con la calma e la pazienza e poi con la pazzia, il delirio,

il sangue in fiamme e la fronte bollente,

Cacciando con furia schiumosa, da demonio più che da uomo.

Sarcastico fino alla fine non sono mai stato di me stesso l'amante.

Come un becchino sdegnoso ho calpestato le ossa bianche dei cadaveri

che scricchiolavano e si spezzavano come conchiglie,

ho menato gomitate contro i miei affetti,

malvagiamente sputacchiando intorno a me,

quella malvagità che sta al principio delle cose.

Dove vanno gli assassini, amore mio più caro?

Arrugginiremo tra l'erba come falci dimenticate

Mentre il rondone che si è precipitato nei burroni più oscuri

è tornato a librarsi in alto e a scomparire nel sole.

IL BECCHINO

La tragedia si sta per compiere e Amleto dedica al pubblico la sua morte, di lì a poco il suo corpo verrà portato sul palco e i cannoni annunceranno al cielo che un nobile uomo è caduto. A Orazio il compito di non lasciarne il nome ferito, di raccontarne le gesta: che se solo ne avesse avuto l'occasione avrebbe dimostrato al mondo tutto il suo valore, peccato... peccato che la morte lo abbia privato del suo nobile destino e gli abbia riservato un posto tra i miti. Il suo dolore, come quello di Jim Morrison o Kurt Cobain rimarrà eternamente giovane: diventerà leggenda e i suoi affezionati ammiratori, nei più diversi adattamenti, potranno riascoltare i suoi pensieri che come una creatura gli divorano il cuore, per sempre.

Ma quando della morte rimane solo il silenzio e l'odore, quando i personaggi hanno compiuto il loro tragico destino, quando il pubblico ha consumato il suo pasto e sazio dell'eroe che pensa ha lasciato il teatro per rientrare nella sua quotidianità lasciandosi alle spalle l'artificiosa morte, chi si occupa di seppellire i sogni perché il giorno dopo rifioriscano? E' davanti ad una platea vuota che prende forma la figura della nostra riscrittura scenica, quella del becchino. Una figura dal trucco marcato, pallido di cipria, l'ombretto che marca le occhiaie, con una barba finta di vecchio in un cappotto nero... ohibò il becchino del teatro non può essere che pieno di finzioni. A lui il compito di cancellare le tracce della tragedia, di raccogliere i feticci dei personaggi, di seppellire i loro desideri, i loro pensieri, i loro sogni, di cancellare i segni del loro passare perché la sera dopo li lascino come se non avessero mai percorso quella strada. Sfortunatamente per il becchino, non può esserci teatro senza pubblico dunque per quanto abbia deciso di conoscersi nel silenzio e nella solitudine di un teatro vuoto, di servire un cimitero che accoglie e custodisce enigmi, questa sera l'Amleto lo celebra lui. Lui da solo, come burattini nelle mani di un demiurgo compassionevole e ironico, animerà i personaggi, ricordandone le battute. Potrebbero essere quelle o altre, poco importa, bastano a se stesse. Celebrerà lui questo dramma intessuto di domande e di dubbi, di risposte contraddittorie, di lacune che ha un'unica certezza: la morte. Quella dei personaggi ma forse anche quella degli uomini condannati a rivivere sempre uguale il loro destino, presentandoci quel pensiero sincero e crudo che cerca il senso dell'esistenza... ma pensare è un'audacia, un privilegio riservato a Dio soltanto, i cuori degli uomini sussultano s'agghiacciano e spaccano. A questa tragedia del disincanto non c'è cura o soluzione se non quella per il becchino di vivere in un cimitero fatto di trucchi e artifici in cui forse è ancora possibile lasciarsi incantare. Forse.

RASSEGNA STAMPA

Valeria Ottolenghi – Gazzetta di Parma

SCONNESSO E RICOMPOSTO: UN «AMLETO» PER UN ARCHIVIO D'ANIME TEATRALI

Che meraviglia! Gli applausi sembravano non volere finire mai. Uno di quei rari spettacoli di suprema bellezza e intelligenza a tutti i livelli, per la drammaturgia, lo straordinario talento dell'attore, l'estrema cura in ogni passaggio, che pare riescano a dare nuova intensità, brillantezza, alla vita: nell'entusiasmo una carica speciale d'energia. Così è accaduto meravigliosamente per «L'archivio delle anime. Amleto» da Shakespeare, di/ con Massimiliano Donato, che ha aperto la stagione serale del Teatro del Cerchio, uno spettacolo che, sciolto, vertiginoso, pieno di ritmo, meriterebbe profonde analisi per la definizione dei personaggi, le relazioni tra loro, la scomposizione del testo, il gioco degli incastri e dei ritorni, l'uso dei materiali scenici (anche marionette, fantocci, burattini), il raffinato meccanismo metateatrale, i continui, misurati, mutamenti di stile, comico e tragico, di alta commozione drammatica e scoppiettante ironia, scorrendo rapido dai toni buffi, grotteschi, a un'intensa malinconia vicina al pianto, tra strabilianti piroette espressive, formali, e ammiccamenti al pubblico, lasciando emergere qua e là, con gioia beffarda, riflessioni universali (su dio, la famiglia, la morte), facendo nascere risate improvvise e silenzi d'ascolto commosso. Massimiliano Donato è attore completo, con multiformi competenze al grado più elevato, capace di affrontare le più complesse sfumature emotive. Grande era stata l'ammirazione all'incontro con «Il Principe Mezzanotte», lì solo interprete in scena, agile, leggero, acrobatico. Ma qui, «L'archivio delle anime. Amleto» da William Shakespeare in quest'«Amleto» demolito e ricomposto, smontato e ricostruito a frammenti, ripensato genialmente, si riconosce anche una formidabile inventiva registica sorretta da un lavoro millimetrico di estrema fatica e bellezza. In una terra desolata dove il tempo ha corrosato ogni cosa, assi logore, consunte, un vecchio baule e molte ossa, il becchino – figura nera, il volto fortemente truccato – gioca con quei resti umani e, in varie forme, a brandelli, lascia affiorare l'opera shakespeariana. L'attore assume più ruoli – anche la nonna di Amleto! – ma è insieme animatore di una molteplicità di figure, di grande tenerezza Ofelia, gli occhi brillanti, avvolta in piccolo mantello di pelliccia. Struggente la scena del più famoso dei monologhi, con Massimiliano Donato che sorregge teneramente la mano di un malinconico, romantico Amleto in miniatura, che intanto tiene a sua volta un minuscolo teschio... Ma è questo solo uno degli innumerevoli passaggi indimenticabili di uno spettacolo denso, colto, straripante, travolgente:

GIUDIZIO: *****

Rita Borga

Amleto. L'archivio d'anime di Massimiliano Donato

Bello e inquietante l'arrivo in scena di Massimiliano Donato. Lo vediamo avvicinarsi tra il verdeggiante contorno di Villa Roberti a Brugine, uno dei comuni della Saccisica, nella provincia di Padova, dove si è svolto in questi giorni Scene di paglia, festival dei casoni e delle acque, curato da Fernando Marchiori. Elegantemente spettrale, in un nero gotico che sottolinea la spigolosità di tutta la sua magrezza, occhi segnati a matita nera su fondo bianco, barbetta candida; alle spalle la luce del crepuscolo in declino. Un vecchio un po' dinoccolato, dalle profonde e veloci falcate, ai piedi stivaletti con claquettes in punta e tacco che crocchiano meravigliosamente sulla pavimentazione, come ossa un po' piene un po' vuote. Ci troviamo nel suo "archivio d'anime", che è il suo cimitero, che è il suo teatro, che è il suo spettacolo: lui è il becchino, in scena c'è Amleto.

Gli archivi d'anime o stati d'anime erano degli elenchi anagrafici della popolazione tenuti dai parroci – alcuni risalgono al Cinquecento – in cui venivano registrati solitamente i capifamiglia; in altri, più generosi e meno patriarcali, anche la consorte e i figli. Un documento importante a livello statistico e una preziosa fonte per gli appassionati di genealogia, ma anche un affascinante viaggio nel tempo, un racconto d'avventure tra luoghi, eventi e personaggi inseriti in un tempo storico ma anche fantastico.

Massimiliano Donato scopre uno di questi archivi durante il restauro della pieve di S. Giovanni Battista di Goregge, una casa sacra edificata in mezzo alle silenziose colline di Gubbio, a cui lavora con le proprie mani, lasciando per alcuni anni a riposo la professione d'attore, per dare vita nel 2000, assieme a Naira Gonzalez, a un luogo permanente di formazione dell'attore (si veda la nuova edizione "Di umanità si tratta"): il Centro Teatrale Umbro.

E' una scoperta affascinante, che rimane inizialmente latente, e sulla quale poi l'attore costruisce con la pazienza e la cura dell'artigiano uno spettacolo complesso e vivace, che per quattro anni fa e disfa.

"E' nel lavoro, qualsiasi esso sia, che l'uomo incontra e conosce se stesso, il suo essere profondo e segreto" racconta Massimiliano nel dopo spettacolo. E' attraverso questa operosità, la fatica quotidiana, la ricerca di un linguaggio umano semplice e struggente che ogni frammento viene costruito, poi stravolto e infine ri-creato fino ad arrivare alla prima assoluta a Padova.

"L'archivio delle anime. Amleto" è sicuramente una originale messinscena della tragedia shakespeariana, ma più che l'interpretazione della stessa, non sempre facile da sostenere anche per un bravo attore come Donato, ciò che è geniale, curioso, coinvolgente e struggente nel quadro registico e nella prova d'attore è il personaggio istrionico, inarrestabile del becchino; quel suo affannarsi a essere custode, poi cerimoniere, attore, regista, burattinaio, presentatore, mago, ballerino di tip tap, in un continuo gioco di doppio.

Protagonista e antagonista dentro e fuori la trama, il becchino è al servizio delle sue anime, ma se ne serve anche per essere quello che vuole nel suo teatro, il suo cimitero senza tempo. Prima con calma e pazienza e poi con pazzia e delirio, scardina qualsiasi qualificazione macabra e tetra del luogo, della sua figura, della tragedia che diventa un carrozzone di re e regine, di principi, fantasmi, amanti, attori, puttane e buffoni in un continuo gioco meta teatrale.

C'è la tragedia compassionevole dell'intera famiglia reale e l'umorismo grottesco di chi è solo spettatore di dolori, malinconie, sogni e inquietudini. C'è il personaggio inventato della nonna di Amleto, che riporta a una dimensione intima e familiare, ma ci sono anche i burattini e le carnevalate, perché la tragedia non sia troppo tragica e la commedia troppo comica, e infine i trucchi e le magie per chi ha voglia di crederci.

Dopo quasi due ore di spettacolo (e qui si avverte la necessità di un piccolo ridimensionamento), la figura del becchino non c'è più, come il tip tap dei suoi passi che riecheggiava nelle Barchessa, assorbito da quel viaggio fantastico nel tempo, dalla finzione teatrale, smaterializzato dalle tante sembianze della tragedia e della commedia. Rimane la frantumaglia, tantissima, sparpagliata ovunque, che fa rabbrivire, ma ogni singolo pezzo verrà ripreso in mano, pulito, aggiustato e riposto con cura dentro un baule, archiviato senza lasciare traccia alcuna in quello spazio che sarà ancora qualcosa d'altro o quello di sempre.



Associazione Culturale
CENTRO TEATRALE UMBRO
Fraz. Goregge 4 - 06024 Gubbio (PG)
Tel./Fax 075.925.80.72 - Cell. 338.97.88.533
info@centroteatraleumbro.it
Cod. Fisc. / Partita Iva 02740630542